

RAFFAELE BOSCAINI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA VENETO

"Guerre, dazi, crescita: cosa rischia il Veneto"

26 marzo 2026

Il Centro Studi di Confindustria ha intitolato il suo Rapporto Previsionale "Guerre, dazi, incertezza: a rischio la crescita". Nello scenario baseline — quello ottimistico, che ipotizza la guerra in Iran conclusa entro marzo — il PIL italiano cresce appena dello 0,5% nel 2026. Se il conflitto si prolunga a giugno siamo in stagnazione. Se dura fino a fine anno, in recessione. Noi stiamo vivendo, in tempo reale, il passaggio tra questi scenari.

Per il Veneto questo non è un problema astratto. La nostra regione esporta per oltre 70 miliardi di euro l'anno ed è una delle più importanti regioni manifatturiere d'Italia. Ogni punto di rallentamento del commercio mondiale si traduce in ordini cancellati, margini compressi, investimenti rinviati.

I dati 2025 del nostro export sono un segnale che non va sottovalutato. Il Veneto ha chiuso l'anno con una **flessione dello 0,2% sull'export complessivo** — **contro una crescita italiana del 3,3%** — e con un calo del 6,4% verso gli Stati Uniti, il principale mercato extra-UE. I settori più colpiti dicono molto sulla struttura produttiva veneta: occhialeria bellunese (**-40% verso gli USA**), macchinari, metalli, vino veronese. Eccellenze identitarie che oggi pagano la guerra tariffaria e l'incertezza normativa americana in bilico tra i diktat del presidente Trump e la sentenza della Corte Suprema del 20 febbraio. Il Centro Studi Confindustria stima perdite per l'export italiano fino a 16 miliardi di euro. E l'Italia è il paese europeo più penalizzato dal nuovo sistema tariffario.

La buona notizia è che le imprese venete dimostrano una capacità di adattamento strutturale superiore a quella tedesca. Ogni anno circa l'8% dei nostri prodotti cambia mercato di destinazione. Nel 2025 abbiamo guadagnato quote in Spagna, Polonia, Francia, Emirati Arabi Uniti. La diversificazione non è una strategia di ripiego: è un vantaggio competitivo che va sostenuto con infrastrutture logistiche efficienti, accordi commerciali con nuovi mercati — Mercosur, India, Indonesia e Australia — e un sistema di accompagnamento alle imprese oggi ancora troppo frammentato.

C'è poi un secondo fronte, altrettanto strategico: il capitale umano. Il Rapporto CSC dedica un intero capitolo ai giovani come "risorsa sempre più scarsa". In Italia i 15-34enni sono scesi al 20,6% della popolazione. Nel Veneto il paradosso è evidente: disoccupazione al 3,1%, minimo storico, ma le aziende non trovano le competenze che cercano. Tra il 2019 e il 2023 oltre 190.000 giovani italiani hanno lasciato il paese — ingegneri, informatici, profili tecnici di alta qualità, esattamente quelli che servono alla manifattura avanzata veneta. Ogni giovane che parte è un investimento formativo che non torna.

Servono ITS Academy più forti, un collegamento reale tra scuola e impresa, politiche fiscali di attrazione per i giovani lavoratori. Serve che il Veneto sia un territorio dove si può vivere, trovare casa, costruire una famiglia. Non è assistenzialismo: è competitività.

Il 2026 è un anno di scelte, non di attesa. All'Europa chiediamo una vera politica industriale, non solo dazi compensativi che spesso non bastano. Al governo nazionale chiediamo di accompagnare le imprese nella diversificazione e di investire sulla formazione tecnica come priorità strutturale. Alla Regione Veneto chiediamo di tenere fede all'impegno di fare dell'industria l'asse portante dell'azione di governo.

Le imprese venete hanno dimostrato di saper reggere gli urti. Ma la resilienza da sola non basta. Serve una cornice di politiche coerente e orientata al futuro. Noi siamo pronti a costruirla insieme.